

Piercing e tatuaggi: il corpo riadattato

Francesco Bungaro

Introduzione

Attualmente, secondo alcune stime, nel mondo sarebbero circa 20 milioni le persone tatuate.

Gli italiani tatuati sono circa un milione e mezzo, soprattutto fra i 18 ed i 28 anni; gli italiani con il *piercing* sono circa un milione. Stando ad un'indagine condotta su un campione di 3.800 studenti italiani tra i 12 e i 18 anni, il fenomeno *piercing* interessa soprattutto le ragazze: porta il *piercing* ben il 25,6 per cento delle ragazze ed il 14,4 per cento dei ragazzi¹; la pratica del tatuaggio risulta invece più diffusa tra i maschi.

La crescente diffusione di questa “moda”, la massiccia spinta dei mass media attraverso i suoi idoli artistici e sportivi che fanno da testimonial all'uso di queste tecniche ed il recentissimo caso di una ragazza che, a causa di un *piercing*, ha contratto una setticemia, versando in gravissime condizioni², ci spinge ad una riflessione etica e medica su questo tema. Queste considerazioni non vogliono essere un giudizio morale sulle persone tatuate o con *piercing* poiché ritengo che la scelta di ricorrere a queste applicazioni corporee non debba essere assolutamente discriminante; vuole essere solo un aiuto, per coloro che sono attratti da queste “decorazioni corporee” a prendere una decisione più consapevole, conoscendo in modo completo le indicazioni e le controindicazioni sanitarie ed etiche dell'uso di queste metodiche.

Motivazioni

Quali sono i motivi che spingono a tatuarsi o a praticare il *piercing*?

I motivi che hanno indotto e inducono ancora oggi alcune persone a sottoporsi a questo trattamento sono diversi e strettamente legati alle realtà storiche, sociali e religiose a cui ognuno di essi appartiene.

In tempi molto lontani (e ancora oggi, presso alcune popolazioni) il tatuaggio ha svolto la funzione di allontanare gli spiriti malvagi, di allontanare i pericoli, di guarire le malattie.

Presso altre popolazioni faceva (e fa) parte di riti iniziatici, poteva essere anche un segno gerarchico che stabiliva il ruolo o l'appartenenza ad un particolare rango nella società.

Attualmente il tatuaggio è considerato spesso un fatto estetico, un abbellimento del proprio corpo, un portafortuna, come già detto, un'adesione alla moda (molti personaggi famosi al centro dell'attenzione della stampa o della televisione, danno il loro personale contributo alla diffusione del fenomeno), un'appartenenza a gruppi particolari; ma molte altre possono essere le motivazioni.

Il tatuaggio può essere un segno per affermare la propria identità e per sottolineare l'appartenenza ad un gruppo: complessi musicali come quello chiamato “*Hells Angels*” (Angeli dell'inferno) usano i tatuaggi come loro simbolo e segno di distanza da altri, o dalla società; può anche rappresentare il mezzo ideale per stabilire la propria unicità. Dicono gli autori di un articolo dedicato ai *piercing* ed ai tatuaggi: «Oggi per i giovani (ma non solo per loro), il corpo è diventato un luogo di scrittura: la pelle è una superficie sulla quale è possibile scrivere la propria storia, il tatuaggio è un libro incarnato offerto allo sguardo degli altri. Il corpo e la



Laurea in Medicina e Chirurgia - Specializzazione in Medicina del Lavoro, Master in Bioetica presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

pelle sono impiegati come luogo di piacere: si fa del proprio corpo un'opera personale. È attraverso la pelle, e attraverso le sensazioni che può procurare, che l'individuo si costruisce una nuova identità»³.

Nel contesto di una società in cui ci si aspetta dalla tecnica ogni risposta alle proprie aspettative e che ha creato la cosiddetta "medicina dei desideri", nella quale si può modificare il corpo con la chirurgia estetica sempre più alla portata di tutti, le tecniche di tatuaggio e *piercing* possono soddisfare il desiderio di cambiamento, anche se questo mutare è quasi sempre permanente e contrasta con le caratteristiche della moda che è in continua evoluzione.

«Da alcuni decenni sembra che attorno al culto del corpo si stia organizzando una nuova religiosità. Il corpo deve essere trasformato secondo i desideri di ciascuno, deve essere modellato secondo l'immagine che si desidera dargli... Ritoccano nella carne l'immagine del corpo, consentono una nuova definizione del proprio narcisismo... la sofferenza vissuta con l'incisione della pelle rivela agli altri una difficoltà di vivere: chi si tatua o porta un *piercing* non accetta il proprio corpo così com'è. Modificandolo tenta di costruirsi una nuova identità corporea... l'energia normalmente orientata verso la sessualità e verso l'altro resta concentrata su di sé...»⁴.

Un tempo, nella maggior parte del mondo occidentale queste tecniche erano considerate perlomeno trasgressive ed appannaggio della popolazione emarginata come carcerati, prostitute e marinai; oggi non equivale più ad uno stato di delinquenza ma è stato rivalutato addirittura come forma d'arte.

La Dottoressa Giuliana Proietti sul sito www.psicolinea.it, nell'articolo intitolato «Il *piercing*» enumera i motivi per i quali alle persone piace effettuare un *piercing*: «Consente di raggiungere gli ideali di bellezza dettati dalla moda del momento; suscita stupore e curiosità, catalizzando l'attenzione di chi guarda ed in molti casi crea scandalo; è un modo per essere al centro dell'attenzione, per uscire dall'anonimato, per trasgredire; è un'espressione di diversità dalla massa

(anche se poi la moda tende invece ad omologare i comportamenti, rendendo tutti simili nel loro voler essere diversi); è l'affermazione decisa di un diritto di disporre del proprio corpo come della propria identità e della propria vita; può rappresentare un forte impegno con sé stessi a ricordare un'esperienza, un amore, una persona per tutta la vita; può servire, specie nel *piercing* "pesante" ad esorcizzare il dolore e la morte e guadagnarsi un pezzo di eternità...»⁵.

Un gruppo di psichiatri, psicologi e psicoterapeuti di Firenze hanno concluso che la pratica del *piercing* può essere ricondotta all'autolesionismo da ricollegare ad abusi sessuali subiti nell'infanzia. La dottoressa Barbara Mezzani, psichiatra riferisce che: «È emerso che chi confessa di aver subito traumi o abusi manifesta atteggiamenti autolesionistici. Tra questi l'applicazione del *piercing* in diverse parti del corpo, in particolare sulle labbra e sulla lingua, perché sono aree molto sensibili e quindi molto dolorose»⁶.

Afferma il Prof. Tonino Cantelmi: «Il portatore di *piercing*, infatti, soprattutto quando i buchi sono fitti e ripetuti, attraverso la perforazione e, poi, con le stimolazioni sensoriali che derivano dai movimenti degli oggetti collocati nello spessore della pelle, sembra esprimere il bisogno di "sentire" la superficie del proprio corpo, attraverso queste più forti sollecitazioni... attraverso le forme più estreme di esso, viene soddisfatta l'esigenza di raggiungere uno stato di eccitazione, provocato dalla stimolazione sensoriale... la stimolazione sensoriale intensa, quando sconfinata nella sensazione dolorosa, può rappresentare una modalità, a volte unica, che permette ad alcuni individui di sentirsi vivi e vitali...»⁷.

Cenni storici

Il termine "tatuaggio" è di origine polinesiana e deriva da "*tatu*", che significa "*marcare con segni*", oppure "*scrivere sul corpo*". Il termine "*tattoo*" (tatuaggio) traduce la parola

tattaw con cui i tahitiani indicavano la pratica molto diffusa presso di loro di incidere la pelle con bacchette appuntite con nerofumo. Fu il Capitano Cook a coniare questo termine poi diventato molto diffuso.

Il termine *piercing* deriva dal verbo “*to pierce*” che significa bucare, forare.

La cultura del tatuaggio nasce e si sviluppa quasi contemporaneamente in diversi parti del mondo, da popolazioni primitive, distanti tra loro. Da studi antropologici sembra che il tatuaggio fosse praticato fin dalla preistoria.

Circa 60.000 anni a.C. gli aborigeni australiani già si dipingevano il corpo, si procuravano cicatrici, incidevano la parte inferiore del pene e allungavano le labbra vaginali.

In Italia nel 1991 fu ritrovato all'interno di un ghiacciaio in Trentino il corpo di un cacciatore tatuato che risale a più di 5000 anni fa.

La ricerca storica attribuisce agli antichi Egizi la pratica del tatuaggio in modo sistematico. Il tatuaggio era usato per proteggersi dai diversi mali e pericoli e da recenti studi sembra che era utilizzato come “cura” per l'artrosi, una malattia di cui sono stati scoperti i postumi sullo scheletro. Questo è quanto sembra emergere da un esame approfondito dei tatuaggi rinvenuti sul corpo di molte mummie secondo la ricostruzione di antropologi e paleopatologi e dermatologi: risultò evidente che esisteva una coincidenza topografica tra le articolazioni colpite e la presenza dei tatuaggi sulla cute soprastante. Il *piercing* era considerato un segno di regalità ed era proibito ad altre persone senza “sangue blu”.

Anche in Giappone il tatuaggio è stato praticato fin dai tempi antichissimi con stili e finalità diverse: le “*haniwa*”, statuette d'argilla rinvenute in antiche tombe giapponesi, hanno chiaramente visibili tatuaggi facciali che avevano probabilmente un significato religioso o magico.

L'India ha un'antica tradizione di tatuaggi. Ancora sopravvive un'antica tradizione rurale di tatuaggi tribali femminili, fatti dalle donne sulle donne. Questi tatuaggi facevano parte dei riti di iniziazione in cui le donne fin da bambine venivano preparate al matrimonio e di solito questi venivano fatti in nero e il pigmento preparato in casa con il nerofumo raschiato dalle pentole e inserito nella pelle con aghi o chiodi. C'è anche un'altra forma di tatuaggio indiano, forse la più diffusa: si tratta di quella praticata da tatuatori ambulanti con rappresentazioni di divinità indù, disegni floreali, pavoni ed alcuni piccoli disegni tribali della tradizione contadina femminile.

Nell'antica Grecia il tatuaggio di disegni aveva una funzione rituale religiosa molto importante e venivano usati tatuaggi segreti per riconoscere le loro spie, mentre i Romani marchiavano i criminali e

gli schiavi. Plinio e Svetonio ad esempio scrivono della marchiatura degli schiavi di Roma con le iniziali dei loro proprietari e dei “*servi stigmatici*”, cioè dei servi trovati a rubare e puniti con la marchiatura a fuoco sulla fronte. La stessa pena venne inflitta anche a molti martiri cristiani come Teofanie e Teodoro. Il *piercing* dei capezzoli sembra fosse diffuso tra i centurioni romani come segno di coraggio e virilità.

Nel 325 d.C. Costantino proibì il tatuaggio facciale ai cristiani dell'Impero Romano, sostenendo che esso «rovinava ciò che era stato creato nell'immagine di Dio», arrestando per un certo periodo queste pratiche. In Europa ogni tatuaggio fu vietato dalla Chiesa Cattolica fin dal 787 d.C. da Papa Adriano I, nel Concilio ecumenico di Nicea e rimase relegato ad alcuni santuari, dove i frati stessi, nonostante il veto papale, tatuavano croci o semplici segni ai fedeli come testimonianza del loro pellegrinaggio. La tradizione del tatuaggio a Loreto nel convento fondato da S. Francesco ad opera dei frati sembrerebbe

Un gruppo di psichiatri, psicologi e psicoterapeuti hanno concluso che la pratica del piercing può essere ricondotta all'autolesionismo

tragga origine proprio dalle stimmate del Santo e potrebbe rappresentare un tentativo di riprodurle simbolicamente; un'altra spiegazione dell'origine del tatuaggio lauretano lo farebbe risalire all'epoca delle crociate i cui partecipanti si tatuavano simboli religiosi per essere distinguibili dai nemici e perché la Chiesa di allora proibiva la sepoltura ecclesiastica a chi moriva di morte violenta senza aver indosso alcun segno della propria religione.

La tecnica praticata dai monaci consisteva nell'uso di stampini di legno imbevuti con l'inchiostro e premuti contro la pelle per disegnarvi sopra l'immagine voluta, poi praticavano una serie di punture sulla sagoma del disegno e applicavano infine un inchiostro che rendeva il disegno indelebile.

In molte culture non cristiane il tatuaggio invece divenne parte importante nei riti e nelle cerimonie di iniziazione. In Bretagna era motivo di orgoglio per questi guerrieri marinari, avere tatuati sul petto i loro simboli tribali e lo stemma di famiglia. La pratica del tatuaggio sopravvisse in Bretagna fino all'invasione dei Normanni nel 1066.

Nel Nord Europa, dopo che vennero mostrati in pubblico alcuni indigeni elaboratamente tatuati provenienti dalle isole del Sud, scoppiò il *boom* del tatuaggio. In Olanda, Danimarca e Germania, il tatuaggio seguì più o meno lo stesso sviluppo storico che riguardava soprattutto i marinai, contrariamente a quanto accadeva nei paesi mediterranei, dove anche per il divieto della Chiesa Cattolica era poco praticato. In Francia nel 1860 fu vietato ai marinai, fatto che decretò la chiusura della maggior parte dei *Tattoo Shop* che erano sorti.

Sotto la vecchia monarchia francese i criminali venivano marchiati a fuoco con un "Gioglio di Francia" sulle spalle. Più tardi venne elaborato un sistema di marchiatura per distinguere le persone colpevoli di reati diversi: ai ladri veniva incisa una "V" (*voleur*); ai galeotti "GAL"; ai mendicanti "M". Anche nella Russia Imperiale i criminali venivano marchiati con una scritta che indicava il reato di cui erano colpevoli. "BOP" (ladro in russo) era tatuato ai ladri e ai rapi-

natori e "KAT" (ergastolano) a chi aveva commesso reati puniti con la condanna a vita. Questa punizione in Russia fu istituita nel 1754 e abolita nel 1846.

Negli Stati Uniti nel 1846 un tedesco immigrato si arricchì notevolmente tatuando emblemi militari e altre figure ai soldati delle due parti, in un continuo andirivieni tra le linee militari, benvenuto da entrambe le fazioni. Nel 1880 circa, Samuel O'Reilly di New York inventò la macchinetta elettrica per tatuare, poi brevettata in Inghilterra da suo cugino.

Con la Seconda Guerra Mondiale il tatuaggio ebbe un altro rilancio. Finita la guerra molti si accorsero che i loro tatuaggi, che erano stati importanti quando svolgevano il servizio militare, avevano nella vita civile un valore sociale negativo. Parecchi reduci si erano pentiti o confessavano di averli fatti da ubriachi in stato di incoscienza e fecero del tutto per farseli togliere.

Purtroppo anche nella pagina nera della storia recente compaiono i tatuaggi: nei campi di concentramento, i nazisti siglavano, con questa tecnica, il numero di riconoscimento agli ebrei deportati sui loro avambracci, mentre i militari delle SS si facevano tatuare il gruppo sanguigno all'interno dell'avambraccio sinistro, per eventuali necessità di trasfusione.

Negli ultimi anni 40 e nei primi anni 50 il tatuaggio calò molto di interesse. Solo con la guerra del Vietnam il tatuaggio patriottico ebbe un'altra piccola impennata. La popolazione americana che non condivideva la guerra scelse simboli di pace, ma anche foglie di marijuana e svastiche.

Negli anni 60-80 numerose subculture, come quella degli *hippies*, degli *Hell's Angels* o dei *punks*, si fecero praticare tatuaggi più o meno estesi, spesso per esprimere la loro ribellione nei confronti delle norme sociali correnti. I *punks*, oltre i tatuaggi, adottarono anche il *piercing* e la colorazione dei capelli, ispirata a quella dei guerrieri papua, nonché i capelli alla moicana⁸.

Contemporaneamente, nelle comunità gay si affermarono il *piercing*, specialmente tra i *leathermen* (dall'inglese, "uomini che si ve-

stono di pelle”) negli ambienti sado-maso, o *tribe* di San Francisco. Negli ambienti gay sado-maso di New York e San Francisco, in una coppia, etero o omosessuale, chi porta un *piercing* è, solitamente lo “schiavo”, e i suoi anelli ai genitali o ai capezzoli sono il simbolo di appartenenza al “padrone”, della sua sottomissione e devozione⁹.

Successivamente quando i centri di tatuaggio si spostarono verso il centro delle città, si allargò il numero di coloro che vi facevano ricorso, interessando pure medici, avvocati, artisti e giornalisti, che fino ad ora erano stati ostili o distanti da queste tecniche.

Nel 1989 venne pubblicato il libro *Tatuaggi corpo e spirito* di V. Vale e A. Juno (titolo originale *Modern Primitives, Re/search Publication*) cui è dovuta la divulgazione su larga scala del tatuaggio neotribale, così come la nuova popolarità di pratiche quali il *piercing*, il *branding* e la scarificazione. Come già accennato, oggi molti cantanti, attori, calciatori e atleti esibiscono spesso i loro tatuaggi e *piercing*, contribuendo all'affermazione di questa moda. Curiosa è la notizia che il presidente di una società di marketing statunitense, abbia pensato di proporre ai campioni del basket americano di farsi tatuare le parti del corpo scoperto, per pubblicità.

Le tecniche

Qualcuno preferisce un tatuaggio temporaneo fatto con le erbe; la loro durata è quella promessa, di due-quattro settimane, non si usano aghi e il colore è distribuito con un pennellino o con appositi dosatori. Questo è il cosiddetto tatuaggio *Hennè*, che è in realtà una tintura ricavata dalla pianta di henna. Viene praticato (spesso sulle spiagge) con un colore nero (*black henna*) che non è il suo naturale che invece varia dal caramello

al marrone intenso: questo è un particolare non trascurabile poiché il colore nero è ottenuto addizionando al composto naturale una sostanza che può essere nociva, il PPD (Phenylenediamine). Questa sostanza, infatti, può provocare reazioni allergiche e più raramente, in seguito a reazioni infiammatorie, cicatrici permanenti. Da ricordare inoltre che in particolare le donne potrebbero avere gravi reazioni allergiche quando il parrucchiere utilizzerà successivamente tinte per i capelli a base della stessa sostanza. Molti preferiscono un tatuaggio semipermanente (sei su dieci lo chiedono così), una

La trasmissione di malattie infettive e la possibilità che i prodotti introdotti nel derma, possano provocare allergie sono i pericoli maggiori legati alle tecniche di tatuaggio

tecnica usa e getta della durata apparente di qualche settimana: in realtà vengono utilizzati i colori che sono studiati per l'epitelio tipico di occhi (esternamente) e labbra, la cui capacità di rigenerarsi è molto diversa rispetto a quella della pelle di braccia,

spalle o gambe e gli stessi produttori non sanno in realtà quale sia effettivamente la durata di questi colori se usati per scopi differenti da quelli per cui sono nati.

Altri ancora preferiscono i tatuaggi classici che hanno carattere di permanenza, anche se come vedremo le nuove tecniche chirurgiche lasciano aperta una strada ai “pentiti”. Come illustreremo in seguito, migliaia di persone si sono rivolte a chirurghi estetici sperando di cancellare i tatuaggi, con metodiche indolori, anche se non sempre possibili.

Varietà più “hard” sono rappresentate dal taglio della lingua per renderla biforcuta, dalla nuova tendenza, il cosiddetto “branding”, un marchio a fuoco sulla cute fatto con uno stampo d'acciaio reso incandescente, i cosiddetti “cutter” (negli Stati Uniti sono oltre due milioni) che per “decorarsi” ricorrono all'uso di lame sulla propria pelle e vanno anche oltre con tagli, ferite e addirittura fratture, in una gara di resistenza.

Tre psichiatri hanno preso in esame 26 te-

stimonianze di persone che hanno effettuato scarificazioni, riportate sul sito www.bme-zine.com intendendo per scarificazioni, ustioni o *branding*, incisioni nella cute e asportazione di lembi di pelle: «tutta l'esperienza sembra differire spesso ben poco dall'automutilazione in senso stretto... sfogo della tensione più che tappa di un percorso maturativo»¹⁰.

Altre recenti varianti sul tema sono i gioielli incastonati nei denti (*dental piercing*) o modellare la dentatura in forma acuminata da vampiro.

L'ultima (ma sicuramente ve ne saranno altre ancora) novità è il "jewel eye" ovvero il gioiello che s'impiana sotto la cornea per un costo di 1000 euro.

È d'obbligo una domanda: chi l'applicherà? Un medico "artista" o uno specialista del *piercing*?

L'igiene e la prevenzione delle malattie

Rischi

Il tatuaggio consiste nell'introduzione nella cute di pigmenti di varia natura.

La trasmissione di malattie infettive e la possibilità che i prodotti introdotti nel derma, possano provocare allergie sono i pericoli maggiori legati a queste tecniche.

Le principali malattie infettive trasmissibili con l'uso di *piercing* e tatuaggi sono l'epatite virale B o C (possono evolvere in cirrosi ed anche in cancro del fegato), l'AIDS (già nel '93 ci sono state segnalazioni di trasmissione), il tetano: tre malattie che in modo differente e con tempi diversi possono portare sino alla morte.

Inoltre possono essere trasmesse altre malattie infettive come la lue (sifilide), la lebbra, la rosolia, la tubercolosi, l'*herpes simplex* e l'*herpes zoster*. È bene ricordare inoltre che tutti coloro che soffrono di cardiopatie congenite come ad esempio la stenosi mitralica, prima di sottoporsi ad un trattamento di questo tipo (come nel caso anche di piccoli interventi odontoiatrici) devono assumere una terapia antibiotica poiché ci può essere

il rischio di ammalarsi di endocardite.

Accanto a queste malattie infettive sistemiche (che interessano tutto l'organismo) ci possono essere infezioni locali nel punto del tatuaggio o del *piercing*. Storicamente secondo un chirurgo inglese, le deformazioni del lobo dell'orecchio sinistro visibili negli autoritratti del famoso pittore olandese Rembrandt, dovrebbero essere dovute alle ripetute infezioni provocate dal *piercing* all'orecchio.

Un piccolo cenno a quest'ultimo aspetto: i *piercing* praticati nelle cartilagini presenti nella zona superiore dell'orecchio possono creare qualche problema in più rispetto al tradizionale foro sul lobo; l'irrorazione nel lobo è normale mentre la cartilagine è una zona non irrorata e quindi con minori difese locali e sulla quale non possono arrivare gli eventuali antibiotici sistemici che fossero necessari per un'infezione. Ricordiamo che una giovane donna di Catania ha rischiato di morire per un'epatite fulminante: dopo due mesi e mezzo di terapia intensiva e due trapianti di fegato (il primo non era riuscito) adesso sta meglio.

In un articolo apparso sulla rivista JAMA, gli autori si soffermano sui rischi infettivi per il *piercing* nella porzione superiore dell'orecchio da infezione da *Pseudomonas aeruginosa*¹¹.

Oltre alle malattie infettive è stata riscontrata l'insorgenza di malattie come la psoriasi e la sarcoidosi.

L'altra patologia molto frequente è l'allergia ai pigmenti introdotti nella cute che possono provocare sensibilizzazioni, specie se in essi sono contenuti metalli come il cromo, il mercurio, il cobalto ed il cadmio e la già citata PPD nell'uso dell'*hennè*.

Uno studio condotto su 454 studenti americani aveva registrato una percentuale di complicazioni mediche pari al 17%: si trattava d'infezioni, ma anche di cicatrici ed emorragie¹².

Nell'utilizzo del già citato *branding*, oltre al dolore immediato della marchiatura a fuoco si porteranno le conseguenze di un'ustione di terzo grado con perdita definitiva della sensibilità cutanea per la distruzione delle

terminazioni nervose della zona del corpo interessata.

Le linee guida del Ministero della Salute elencano quattro complicazioni relative all'uso di tatuaggi: «Reazioni allergiche: disturbi del sistema immunitario caratterizzati da uno squilibrio della reattività immunologica, che determina reazioni anomale al contatto con determinate sostanze (allergeni). Granulomi: noduli che si formano attorno al materiale iniettato che il corpo percepisce come estraneo. Cheloidi: eccessiva formazione di tessuto cicatriziale nel processo di cicatrizzazione di una ferita. Le aree anatomiche più predisposte sono il torace, le spalle e il collo. Complicazioni da risonanza magnetica nucleare (RMN): si sono verificati casi di interferenza con la qualità delle immagini»¹³.

Come già accennato in precedenza ci sono i pentiti del tatuaggio. Sono soprattutto donne tra i 40 ed i 50 anni che vogliono cancellarlo perché ormai non appartiene più alla vita di prima o non fa parte più del *look* di moda ma anche molti ragazzi che si avvicinano al mondo del lavoro e che volendo entrare a far parte d'istituzioni statali come l'Arma dei Carabinieri, le Forze di Polizia o la Magistratura vogliono cancellare la traccia di un passato ingombrante.

Un metodo cruento è rappresentato dalla dermoabrasione (con fresa o con cristalli salini) o mediante rimozione chirurgica. Può rimanere tuttavia una cicatrice esteticamente non bella e parzialmente pigmentata. Un altro metodo è la rimozione chimica con acido tricloroacetico.

Il metodo attualmente più usato e meno invasivo per eliminare il tatuaggio è il laser: agisce frantumando le particelle d'inchiostro nelle varie profondità della cute, poi queste particelle verranno eliminate attraverso il sistema linfatico. L'esito dipende dalla profondità del tatuaggio, dall'uso dei colori (agisce meglio se sono definiti e peggio se sono sfumati), dalla zona corporea (più facile su schiena e glutei zone più resistenti, più difficile su braccia, caviglie e seno, zone più delicate), dal tipo di pelle (agisce meglio sulle pelli chiare perché crea un contrasto mag-

giore con il tatuaggio e perché il laser funziona meglio con le differenze cromatiche). Funziona nel 90% dei casi e nel caso d'insuccesso si deve passare all'intervento chirurgico che asporta il tratto di pelle interessato dal tatuaggio e poi lo ricostruisce¹⁴.

Gli interventi in genere non vengono fatti nelle strutture pubbliche e hanno un costo dai 500 ai 1500 euro.

Prevenzione

L'uso sempre più diffuso ha indotto il Ministero della Salute nel 1998, su indicazione del Consiglio Superiore di Sanità, ad emanare le direttive per prevenire l'insorgenza di alcune patologie sopra indicate. In particolare il Ministero della Salute ha emanato la Circolare DPS.VI/2.8/156 del 5.2.1998, «Linee guida per l'esecuzione di procedure di tatuaggio e *piercing* in condizioni di sicurezza» e la Circolare DPS.VI/2.8/633 del 16.7.1998, «chiarimenti» sulla precedente circolare (corsi professionali, manifestazioni pubbliche e *conventions*, guanti monouso e misure di Barriera) e le «Linee Guida per l'esercizio delle attività di tatuaggio e/o *piercing*» a cura della Direzione Generale di Sanità del 27/04/04.

Non è compito di questa trattazione elencare nel particolare la normativa ma ritengo importante sottolineare alcuni aspetti essenziali che possono dare un'indicazione (per confronto) a chi volesse sottoporsi a tatuaggio o *piercing*, sull'osservanza di norme igieniche da parte degli operatori.

Sono previsti per gli addetti a questo settore corsi di formazione per conoscere le nozioni elementari di anatomia, fisiologia e patologia della cute e le possibili malattie che possono derivare da queste tecniche.

I locali destinati a sala d'attesa devono essere distinti dalle aree destinate alla sterilizzazione della strumentazione ed agli interventi con una netta separazione tra le aree in cui vengono trattati presidi e materiali sporchi e quelle in cui vengono conservati i mate-

riali puliti e sterilizzati.

Gli operatori dovrebbero sempre prima lavare e disinfettare le mani con un sapone antisettico, indossare poi guanti in lattice monouso (tra un cliente e l'altro i guanti vanno cambiati ed anche se si eseguono gesti diversi dal lavoro specifico come ad esempio rispondere al telefono o aprire una porta), maschere ed occhiali per tutelarsi da schizzi di sangue imprevisti, e camici "usa e getta"; devono poi, per tutela dei loro clienti, utilizzare strumenti monouso (gli aghi e gli strumenti taglienti che perforano la cute debbono essere sempre rigorosamente monouso).

Tutti gli altri materiali e strumenti, devono essere sterilizzati, dopo l'uso, con mezzi fisici: autoclave a 121°C per 20' o sterilizzazione a secco effettuata a 170°C per 2 ore. Qualora non siano trattabili col calore, è necessario che vengano sottoposti alla disinfezione ad alto livello. I pigmenti da utilizzare devono essere atossici e sterili, con certificazione delle aziende produttrici ed i contenitori dei pigmenti devono essere monouso ed eliminati dopo l'uso.

Queste indicazioni sono state scritte per evitare improvvisazioni (tatuaggi e *piercing* fatti in discoteca, nei pub, nei retronegozi) ed approssimazioni (addetti che non hanno nessuna regola d'igiene)¹⁵.

Dopo il caso della donna di Merano in fin di vita per un *piercing* al sopracciglio, Antonio Mazzocchi, Questore della Camera dei Deputati ha preannunciato la presentazione di un Ddl per la disciplina del settore in cui è previsto che non siano più possibili *piercing* e tatuaggi sulla spiaggia e che vi sia l'obbligo della presenza dei genitori per i minori di 18 anni ed un'idoneità psicofisica certificata dalla Asl¹⁶.

Alcune considerazioni spirituali

In merito a queste tecniche abbiamo ricordato la proibizione di Costantino al tatuaggio facciale dei cristiani dell'Impero Romano, perché esso «rovinava ciò che era stato creato nell'immagine di Dio».

E proprio partendo dalla Genesi, la Parola ci

ricorda che «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio la creò» (*Gn 1,27*), ma essere immagine di Dio riguarda l'uomo nella sua interezza perché, commenta Padre Ramon Lucas Lucas: «L'uomo è immagine di Dio nella totalità del suo essere: corpo e spirito... come spirito incarnato... Per la Sacra Scrittura il corpo è da considerarsi positivamente: il corpo del primo uomo è creato da Dio...»¹⁷.

La seconda citazione della Parola la troviamo nel Levitico dove c'è un riferimento preciso: «Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore» (*Lev 19,29*), rivolta a quegli Israeliti che vivevano ed erano schiavi in Egitto, dove i loro "padroni" per rispetto verso i morti e gli dei legati alla morte, avevano l'abitudine di praticarsi dei tagli sul viso e sugli arti superiori ed inferiori e praticavano anche, probabilmente sempre in onore di qualche dio, tatuaggi con figure di fiori, stele, foglie ed altro attraverso l'uso di ferri infuocati o con inchiostri.

Sempre nel Levitico c'è una norma per i sacerdoti «Il Signore disse a Mosè: Parla ai sacerdoti... i sacerdoti non si faranno tonsure sul capo, né si raderanno ai lati la barba né si faranno incisioni nella carne. Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio...» (*Lev 21,1*) e nel Deuteronomio una norma per tutto il popolo di Dio: «Voi siete figli per il Signore Dio vostro; non vi farete incisioni e non vi raderete tra gli occhi per un morto. Tu sei infatti un popolo consacrato al Signore tuo Dio...» (*Deut 14,1*).

Nel primo Libro dei Re (*1 Re 18,20*) già si descrive un tatuaggio rudimentale che in realtà è una vera e propria scarificazione. Viene descritta una competizione tra i profeti di Baal ed Elia sul monte Carmelo per stabilire chi dovesse essere Dio, se il Signore di Elia o Baal: chi avrebbe risposto concedendo il fuoco sarebbe stato il Dio d'Israele. Elia si rivolge a tutto il popolo e gli dice: «Se il Signore è Dio seguitelo! Se invece lo è Baal seguite lui!... Voi invocherete il nome del vostro dio ed io invocherò quello del Signore... Quelli... invocarono il nome di Baal

dal mattino fino a mezzogiorno... ma non si sentiva né un alito né una risposta... Gridarono a voce più forte e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue...».

Elia dimostrerà poi chi era il vero Dio d'Israele.

Nel Nuovo Testamento San Paolo ci ricorda che non solo lo spirito ma anche il corpo è un dono del Signore e come tale va rispettato: «Non sapete voi che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi. Poiché foste comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» (1 Cor 6,19-20).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci dice: «Il corpo dell'uomo partecipa alla dignità di "immagine di Dio": è corpo umano proprio perché è animato dall'anima spirituale, ed è la persona umana tutta intera ad essere destinata a diventare nel Corpo di Cristo, il Tempio dello Spirito»¹⁸.

Ancora S. Paolo ci ricorda che: «Il corpo è per il Signore e il Signore è per il corpo. Dio poi che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?» (1 Cor 6,13-15).

Commenta padre Lucas Lucas: «Nella filosofia antica, platonica e gnostica si considerava il corpo come la tomba dell'anima... Platone presenta il corpo come una prigione che tiene schiava, incatenata, l'anima. Con l'avvento del cristianesimo si fa strada una nuova visione, la filosofia cristiana del corpo si basa sulla convinzione che l'uomo è spirito incarnato... il corpo per il cristiano è una realtà positiva...»¹⁹.

Ancora il Catechismo della Chiesa Cattolica ci fa riflettere sul pudore in merito alla capacità di preservare l'intimità della persona ma che coinvolge anche il nostro argomento: «Esiste non solo un pudore dei sentimenti, ma anche del corpo. Insorge, per esempio, contro l'esposizione del corpo umano in funzione di una curiosità morbosa in certe pubblicità, o contro la sollecitazione di certi mass-media... Il pudore resta un modo di vivere che consente di resistere alle

suggerzioni della moda ed alle pressioni delle ideologie dominanti» (n. 2523)²⁰.

Su internet esistono oltre ottanta siti principali che hanno come argomento i tatuaggi, con immagini di tutti i tipi, mitologiche e religiose anche se con contenuti spesso discutibili. In un sito vi sono immagini cosiddette mitologiche e religiose. Tra le immagini religiose vi sono tatuaggi che raffigurano Gesù e Maria, uno di questi (con il viso di Cristo) ha un volto che fa pensare al suo nemico abituale; un'altra immagine raffigura Gesù che indossa sulle spalle una bandiera americana; in un altro il cuore di Gesù è disegnato sul petto e sulle regioni lombosacrali di uomini e donne; vi sono croci tatuate sulle braccia, sul dorso, alcune disegnate maliziosamente sulle caviglie di una ragazza che indossa calze a rete, croci celtiche; molti angeli, una ragazza mostra il proprio tatuaggio barocco ed a colori con i puttini alati disegnati sul suo *decolté*; rosari tatuati sui piedi; accanto a queste immagini che potrebbero far pensare ad una devozione, perlomeno un po' disinvolta, nello stesso sito troviamo svastiche di ogni misura e disegnate nelle varie parti; teschi di vario tipo; immagini dell'antico Egitto; raffigurazioni di Buddha e di temi buddistici; segni zodiacali; immagini demoniache (anche un Lucifero stilizzato); infine una perla della collezione è rappresentata da una foto di un ragazzo (un po' confuso?) che mostra i due avambracci: in uno è raffigurato Gesù e nell'altro Satana.

Scorrendo le pagine, si scopre un sito di tatuatori cristiani che sostengono la liceità del tatuaggio citando la Parola di Dio dell'Antico e Nuovo Testamento: interessante ma forse un po' di parte l'interpretazione della Parola; indubbiamente possiamo essere d'accordo che un segno sulla pelle non può essere considerato un peccato ma in realtà, come diremo, non è l'applicazione estetica sulla pelle ma il suo significato spesso idolatrico il motivo di allontanamento da Dio.

Carlo Climati che si è occupato di varie attività legate ai giovani nel suo libro *I giovani e l'esoterismo* dedica un capitolo a queste tecniche intitolato «Tatuaggi e piercing: lo ieri

al posto del domani» per sottolineare che: «...Non è soltanto un disegno colorato che si fa sul proprio corpo. È qualcosa di più. È un simbolo che ha le sue radici nelle non-culture pagane e tribali di un tempo. Oggi con l'affermarsi dell'esoterismo, certi falsi miti tornano a galla puntando alla conquista delle nuove generazioni... Non sanno cosa c'è "dietro" questo fenomeno. Non si rendono conto, ancora una volta, di essere caduti in una trappola esoterica»²¹.

L'autore del libro è andato a consultare uno dei testi (già citato nel paragrafo dedicato alla storia del tatuaggio) più diffusi tra i cultori del tatuaggio, che nella lingua originale si chiama *Modern Primitives* che getta una luce sulla filosofia che sottende a queste tecniche e che in Italia è stato tradotto con il nome di *Tatuaggi Corpo Spirito* ad indicarne la valenza spirituale, una spiritualità che come dice lo stesso curatore del libro Ivo Quartiroli «...Non necessita di luoghi di culto, non necessita d'intermediari, non ha peccati né sensi di colpa...»²².

Nello stesso libro, Carlo Climati cita un'intervista contenuta in questo "classico" dei tatuaggi, fatta ad Anton LaVey fondatore della Chiesa di Satana americana, completa di una sua grande foto e dell'indirizzo di questa setta satanica: chi vuole può così mettersi in contatto con tale struttura.

Conclusioni

Scopo di quanto esposto è rendere espliciti per tutti alcuni aspetti nascosti di questo fenomeno antico ma ripreso in modo massiccio recentemente.

Abbiamo già accennato a tutti i rischi sanitari a cui si possono esporre i cultori di queste tecniche ma dobbiamo anche considerare che alcune attività umane possono sembrare neutre da un punto di vista etico e morale: farsi tatuare una rosa o farsi applicare il *piercing* al lobo di un orecchio può non essere condiviso da tutti ma ha un diverso peso specifico dall'utilizzo dei propri genitali per un *piercing* o dal farsi tatuare un'immagine esoterica anche se alcune

volte in modo inconsapevole. Chi si occupa da molti anni di questi temi sa bene che si può iniziare per gioco o per curiosità ma può diventare un labirinto da cui si può uscire solo con l'aiuto di Dio attraverso persone disponibili e competenti.

Come già detto, non è il semplice disegno od anello a determinarne la pericolosità ma soprattutto il significato attribuito, poiché chi decide ad esempio di tatuarsi in modo permanente (o semipermanente) un simbolo, lo fa perché quel disegno ha un valore fondamentale (diversamente avrebbe scelto un ciondolo da portare alla catenina o una t-shirt con qualche scritta specifica) e quel simbolo è un idolo che lo può portare distante dalla strada di amore del Signore.

Il nemico si camuffa: dietro l'aspetto estetico c'è un "leone ruggente" come dice S. Pietro che cerca sempre qualcuno da divorare e S. Paolo ci mette in guardia dai rischi che dobbiamo affrontare: «Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo... Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno: prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio...».

E Gesù stesso ci mostra la via: accettando di subire la "scarificazione" con le frustate subite sul suo corpo, ed il "*piercing*", i buchi dei chiodi sulle mani e sui piedi inflitti sulla sua Croce Gloriosa, non per amore di sé stesso e del proprio corpo ma per l'amore che ha avuto e che continua ad avere per tutta l'umanità, che grazie al suo sacrificio è stata redenta, perché come dice San Pietro nella sua prima lettera: «Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia» (1 Pt 2,24)²³.

NOTE

¹ Fonte: Eurispes citata in <http://www.snamid.org/Dottor-Web/piercing.htm>.

² T. VISENTINI, «Infezione dopo un piercing. Una ragazza in fin di vita», in *Corriere della Sera* 15/06/08.

³ B. ANDRIEU - C. BIMBI, «Il Corpo Decorato», in *Mente e Cervello*, 37 (gennaio 2008).

⁴ *Ibidem*.

- ⁵ G. PROIETTI, «Il piercing», sul sito *www.psicolinea.it*.
- ⁶ A. FREGONARA, «Salvare la pelle tra buchi e tattoo», in *Tempo Medico*, 642 (06/10/1999).
- ⁷ T. CANTELMANI – R. BARCHESI, *Amori difficili*, Ed. S. Paolo, Torino 2007, 62-63.
- ⁸ Nel sito *Wikipedia.org/wiki/Tatuaggio*; nel sito *www.tattoo-piercing.biz/approfondimenti/storia-del-tatuaggio*; nel sito *wikipedia.org/wiki/Body_art*.
- ⁹ Nel sito *wikipedia.org/wiki/Body_art*.
- ¹⁰ F. PEZZONI, G. BUSCAGLIA, G. DEL PUENTE, «Lesioni auto provocate, scarificazioni, tatuaggi: un'indagine sulle testimonianze», in <http://www.psychomedia.it/pm/human/antrop/pezzoni-buscaglia.htm>.
- ¹¹ KEEN ET AL, «Outbreak of Pseudomonas aeruginosa. Infection caused by Commercial Piercing of upper ear cartilage», in *Jama* 2004, 291: 981-985.
- ¹² Studio citato in *www.snamid.org/Dottor-Web/piercing.htm*.
- ¹³ DIREZIONE GENERALE SANITÀ, *Linee Guida per l'esercizio delle attività di tatuaggio e/o piercing*, n. 6932 del 27 Aprile 2004.
- ¹⁴ P. GIGLI, «La rimozione dei tatuaggi», dal sito <http://guide.supereva.it/dermatologia,11/06/2004>.
- ¹⁵ L. FARRONI, «Tatuaggi, piercing, branding», Servizio Igiene e Sanità Pubblica ASUR Zona Territoriale n. 7 Ancona; MINISTERO DELLA SANITÀ, *Attività di tatuaggio e piercing*, Dip. Prof. San. Ufficio VI.5.02.1998; ID., *Linee guida per l'esecuzione di procedure di tatuaggio e piercing in condizioni di sicurezza* e la Circolare DPS.VI/2.8/633 del 16.7.1998 “Chiarimenti” sulla precedente circolare; REGIONE EMILIA ROMAGNA, *Approvazione delle linee guida concernenti “Indicazioni tecniche per l'esercizio delle attività di tatuaggio e piercing”*, Deliberazione della Giunta Regionale 11 aprile 2007, n. 465.
- ¹⁶ Adnkronos Salute Roma 16/06/08 da news fimgg.
- ¹⁷ R. LUCAS LUCAS, *Orizzonte verticale*, San Paolo, Torino 2007, 284.
- ¹⁸ CATECHISMO CHIESA CATTOLICA, n. 364.
- ¹⁹ R. LUCAS LUCAS, *Orizzonte verticale*, op. cit., 282-283.
- ²⁰ CATECHISMO CHIESA CATTOLICA, n. 2523.
- ²¹ C. CLIMATI, *I giovani e l'esoterismo. Magia, satanismo e occultismo: l'inganno del fuoco che non brucia*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2004, 83.
- ²² *Ibidem*, 86.
- ²³ Per approfondire quanto trattato nell'articolo ecco di seguito una bibliografia utile: M. LO SPALLUTI, *Trattamento dei tatuaggi*, in G. LEIGHEB, A. TULLI (a cura di), *Manuale di dermochirurgia*, Cilag, Milano 1990.
- L. FERCIONI GNECCHI, *Tatuaggi. La scrittura del corpo*, Mursia, Milano 1994.
- A. CASTELLANI, *Ribelli per la pelle*, Costa & Nolan 1995.
- L. FERCIONI GNECCHI, *Tattoo, tecniche strumenti artisti*, Mursia, Milano 1996.
- E. DI PIERRI, A. MUSAJO SOMMA, G. CASTELLANO, «Fotopeeling laser e de tatuaggio», in *Annali di Medicina e Chirurgia* Vol.11 n°1 Gen - Giu 1996.
- G. SALVIONI, *I tatuaggi*, Xenia, Milano 1996.
- M. MACCHIAVELLI, *Tatuaggi con l'henné*, Fabbri, Milano 1999.
- G. PIETROPOLLI CHARMET, A. MARCAZZAN, *Piercing e tatuaggio: manipolazioni del corpo in adolescenza*, Franco Angeli, Milano 2000.
- B. MARENKO, *Segni indelebili – Materia e desiderio del corpo tatuato*, Feltrinelli, Milano 2002.
- EUROPEAN COMMISSION DIRECTORATE GENERAL JRC -JOINT RESEARCH CENTRE .INSTITUTE FOR HEALTH AND CONSUMER PROTECTION (IHCP), PHYSICAL AND CHEMICAL EXPOSURE UNIT (PCE), *Workshop technical/scientific and regulatory issues on the safety of tattoos, body piercing and of related practices*, Ispra (Va) Italy.6-7 May 2003.
- A. STIRN, «Body piercing: medical consequences and psychological motivation», in *Lancet* 361 (9376): 2250, 2003.
- M. K. NOCK, M. J. PRINSTEIN, «A functional approach to the assessment of self-mutilative behavior», in *Journal of consulting and clinical psychology* 72 (5), 885-890, 2004.
- C. CASPER, W. GROTH, N. HUNZELMANN, «Sarcoid-type allergic contact granuloma: a rare complication of ear piercing», in *Am J Dermatopathol* 26: 59-62, 2004.
- A. CASTELLANI, *Estetiche dei ribelli per la pelle. Storia e cultura dei tatuaggi*, Costa & Nolan, Milano 2005.
- M.A. GOLD, C.M. SCHORZMAN, P.J. MURRAY ET AL, «Body piercing practices and attitudes among urban adolescents», in *J. Adolescent Health* 36 (4): 352, 2005.
- T. GREEN, G. JAMES, *L'Arte del Tatuaggio-Una guida illustrata per scegliere i tatuaggi che meglio si adattano alla nostra personalità*, Eco Edizioni, Milano 2005.
- J. KAZANDJIEVA, N. TSANKOV, «Tattos: dermatological complications», in *Clin. Dermatol* 2007 Jul-Aug, 25(4):375-382.
- M. KAATZ., P. ELSNER, A. BAUER, «Body-modifying concepts and dermatologic problems:tattooing and piercing», in *Clin Dermatol*.2008 Jan-Feb, 26(1):35-44.
- C. XODO, *Oltre il segno. Piercing e tatuaggi negli adolescenti*, Franco Angeli, Milano 2010.
- A. CEREDA, *Tracce d'identità. Modificare il corpo, costruire il genere*, Franco Angeli, Milano 2010.